

UNITÀ 05 LA RIVELAZIONE DI DIO NELLA BIBBIA

OBIETTIVI DI APPRENDIMENTO UNITARIO

- **Obiettivi formativi**

Accostarsi alla storia biblica per:

- capire meglio la propria vita (area antropologico-esistenziale)
- confrontarsi in modo critico e aperto (area storico-fenomenologica)
- comprendere il senso del manifestarsi di Dio agli uomini nell'esperienza ebraico-cristiana (area biblico-teologica)

- **Obiettivi specifici di apprendimento**

- **Conoscenze**

Lo studente accosta i testi e le categorie più rilevanti dell'Antico Testamento: creazione, peccato, promessa, esodo, alleanza, popolo di Dio; ne scopre le peculiarità dal punto di vista storico, letterario e religioso.

- **Abilità**

Lo studente:

- individua criteri per accostare correttamente la Bibbia, distinguendo la componente storica, letteraria e teologica dei principali testi, riferendosi eventualmente anche alle lingue classiche;
- riconosce il valore del linguaggio religioso, in particolare quello cristiano-cattolico, nell'interpretazione della realtà e lo usa nella spiegazione dei contenuti specifici del cristianesimo.

Chi avrebbe mai pensato che nella società dell'informatica e dell'alta tecnologia sia rimasto intatto il bisogno di "rivelazioni", presente nel cuore degli uomini da secoli?

Si chiama rivelazione lo svelamento o la comunicazione di qualcosa che, per natura, è inaccessibile all'uomo mediante i normali mezzi di conoscenza. Il soggetto di tale comunicazione è una potenza superiore spesso riconosciuta come "Dio" o come "Dèi".

In passato si interrogava l'oracolo con l'aiuto di veggenti, sibille o sacerdoti, che osservavano e interpretavano i fenomeni naturali. Oggi, nonostante il progresso della scienza, sono esplose molteplici forme di nuova religiosità per conquistare l'ignoto. Perché l'uomo di oggi cerca ancora rivelazioni? Per un bisogno di salvezza? Per trovare un antidoto alla paura, all'ansia, all'insicurezza? Per acquisire potere manipolando il sacro e metterlo al proprio servizio?

La Bibbia, rivelazione di Dio, non insegna strategie per acquisire potere o manipolare Dio per scopi personali, traccia, invece, un cammino di salvezza per fare esperienza di un Dio, compagno di viaggio e alleato, che si prende cura dell'uomo fino all'amore supremo, che si attua con il sacrificio del figlio Gesù.

DIO SIGNORE DEL TEMPO

Che ne dici?

“La più piccola conoscenza di Dio è più preziosa che la conoscenza di tutte le altre cose” (Aristotele).

È vero che conoscere Dio vale di più di qualsiasi altra conoscenza?
Quali vantaggi può offrire la conoscenza di Dio?

La novità biblica

Il Dio biblico non sta altrove, ma “dentro” le vicende degli uomini; non fa girare continuamente la ruota della storia (tempo ciclico) dall'esterno, come pensavano i greci e le religioni orientali (reincarnazione). Entra invece in una storia che ha un inizio: “*In principio Dio creò il cielo e la terra*” (Gn 1,1), si sviluppa progressivamente, raggiunge il suo culmine nel “*Dio che si fa uomo*” (Gv 1,14) e va verso un esito finale: “*la fine dei giorni*” (Is 2,2). Dio è il signore del tempo.

Ogni vita umana diventa in tal modo un'avventura originale, unica e irripetibile. Dio si propone come compagno di viaggio. L'uomo non è più un nomade, vagabondo senza meta; è un pellegrino, assetato di eternità. Questa è la grande novità del Dio biblico. Un canto religioso tradizionale aiuta in modo semplice a coglierne il significato: “*Prendimi per mano Dio mio, guidami nel mondo a modo tuo, la strada è tanto lunga e tanto dura, però con te nel cuor non ho paura*”.

Riflettiamo

Che cosa significa pensare Dio “dentro” la storia e non altrove?

Il cuore di Dio

Il primo atto di questa avventura straordinaria si compie nel “cuore” di Dio: per amore egli si è rivelato agli uomini comunicando loro gradualmente il suo mistero attraverso eventi, segni e parole. Ha parlato ai primi uomini (Adamo ed Eva sono figure simboliche) e, dopo la caduta (peccato originale), ha loro promesso la salvezza ed offerto concretamente la sua alleanza eterna a partire da Noè (altra figura simbolica) dopo il diluvio.

Riflettiamo

Esistono oggi “eventi, segni e parole” che comunicano la presenza di Dio?
In che modo si possono riconoscere?

Il cuore dell'uomo

Il secondo atto si compie nel “cuore” degli uomini che incominciano pian piano a capire e a rispondere. Dapprima gli ebrei colgono la rivelazione di Dio attraverso i fenomeni della natura, come tanti altri popoli. Poi si rendono conto che il loro Dio è protagonista attivo della loro storia, servendosi di uomini saggi, i profeti. L'evento fondamentale è la liberazione dalla schiavitù egiziana. Da quel momento matura in loro la consapevolezza di essere “popolo eletto”, legato a Dio con un “patto di alleanza”, ratificato sul monte Sinai. Da questi due eventi-simbolo gli ebrei rileggono la loro esperienza storica e la tramandano oralmente come “storia della salvezza”, che culminerà con la venuta del Messia (Gesù per i cristiani). Successivamente la metteranno per iscritto nella Torah.

Riflettiamo

Qual è la novità della rivelazione biblica?

Tra i diversi personaggi biblici chi è il protagonista principale?

Il credo biblico antico

Questo processo di maturazione, che fa prendere coscienza della relazione privilegiata con Dio, si completa con la definizione del “credo storico” degli ebrei. Bisogna infatti mantenere viva la memoria di ciò che Dio ha fatto per il popolo della prima alleanza: *“Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele”* (Dt 26,5-9).

Riflettiamo

Perché è importante il “credo storico” degli ebrei?

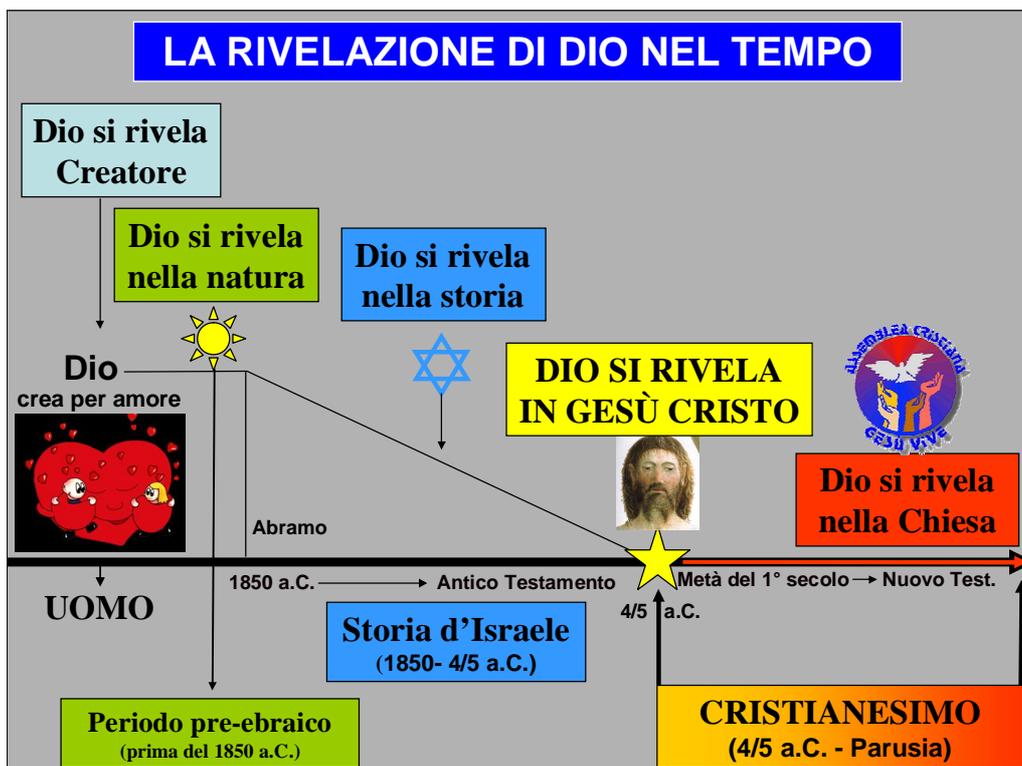
Attività laboratoriale

Personaggi storici della Bibbia (Lab 5.1)

Approfondimento (App 5.1)

Rivelazioni e rivelazione

Mappa di sintesi



DIO SI RIVELA NELLA NATURA

Che ne dici?

“La Bibbia è la Parola di Dio, la natura è la sua scrittura” (G. Galilei).

In che senso la natura è la “scrittura” di Dio?

La “scrittura” della natura la accosti di più alla poesia, all’arte, alla musica o ad altro?

L’esperienza religiosa pre-ebraica

All’inizio Israele era un popolo di pastori nomadi e di contadini come tanti altri. Legati agli usi, ai costumi e alle tradizioni religiose dei loro padri, ogni anno si recavano in pellegrinaggio ai santuari della Palestina per celebrare le loro feste e ringraziare Dio che si rivelava attraverso segni concreti: i doni della natura. È quella che si può chiamare “esperienza religiosa pre-ebraica”. L’orma di Dio è iscritta nella natura e presagita nell’esistenza individuale e di gruppo. È il presagio di una misteriosa presenza che accompagna la vita dell’uomo.

“Tre volte all’anno farai festa in mio onore. Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi... Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi. (Es. 23,14-16).

Riflettiamo

Ti è capitato qualche volta di avvertire una misteriosa presenza che accompagna la tua vita?

Le antiche feste

Il ciclo delle stagioni ritmava la vita dei clan, determinando “soste” festose di ringraziamento in onore di Dio.

- **La festa della primavera: gli Azzimi**

La gente ricordava il passaggio dall’inverno alla primavera e celebrava il miracolo annuale del rinascere della vita nella natura. I contadini raccoglievano i primi covoni d’orzo e celebravano la festa del Pane nuovo. Era pane “azzimo”, senza il lievito, ottenuto dalla farina del raccolto precedente.

I nomadi mangiavano un agnello e segnavano con il suo sangue i paletti delle tende per allontanare gli spiriti cattivi. Con le greggi si abbandonavano le regioni secche verso le valli che ormai cominciavano a verdeggiare.

- **La festa dei primi raccolti: le Primizie**

La gente celebrava e ricordava il miracolo della maturazione dei primi frutti dei campi e i primi nati del gregge e li offriva in dono al proprio Dio.

- **La festa dei secondi raccolti autunnali**

La gente ricordava e celebrava i doni dei frutti del raccolto autunnale, la vendemmia e faceva offerte a Dio. Facevano costruzioni con i tralci e i pampini della vite; da qui il nome di “festa delle capanne”.

Alcuni segni della manifestazione di Dio nella natura permangono anche nell’esperienza successiva: nell’ arcobaleno (Gn 9), nel rovetto ardente (Es 3), nelle piaghe d’Egitto (Es 7-10), nella

nuvola e nella colonna di fuoco durante la traversata nel deserto (Es 13), nei tuoni, nei lampi e in una nube fitta sul Sinai (Es 19)...

Questa primordiale esperienza di Dio sa sorprendere anche i distratti uomini moderni: *“Guarda che bello! La natura è in grado di rivelare sorprese continue... Il mio cuore si commuove stupito: certo che c’è Dio!”*.

Riflettiamo

Che cosa provi davanti a un bel paesaggio?

Sai cogliere nella natura i “segni” di Dio?

Attività laboratoriale

La rivelazione di Dio nella natura (Lab 5.2)

DIO SI RIVELA NELLA STORIA

Che ne dici?

"La Bibbia ha (quasi) sempre ragione" di Gioele Dix è una straordinaria rilettura teatrale della Scrittura che non ha nulla a che fare con i classici barzellettieri biblici, ma rappresenta un vero e proprio (e riuscito) tentativo di teologia narrativa dallo schietto sapore ebraico. Vi si racconta il Dio geniale ma svogliato della creazione, l'Adamo spaesato e alienato dai primi giorni nell'Eden; le peripezie di un Giona tutt'altro che pronò agli ordini divini che si ritrova nella pancia della balena ("Che faceva per ingannare il tempo? Contava i villi intestinali?"); le perplessità (anche giuridiche) di Abramo sul "patto" e sulla circoncisione ("Proprio lì? Non si poteva fare su un'unghia?"); la *carognata* che Giacobbe fece al fratello gemello e le umiliazioni alle quali si sottopose poi per amore di Rachele, compreso andare a letto con la sorella racchia. Per finire con le visioni da poeta psichedelico del profeta Gioele (al quale l'autore è, per ovvi motivi, molto affezionato...).

L'ironia può essere uno strumento per conoscere la storia biblica?

Conosci iniziative per promuovere la cultura biblica?

Dei personaggi citati, quali conosci?

IL DIO DELLE PROMESSE: ABRAMO

Scheda film: "Abramo" (Joseph Sargent)

Attività laboratoriale:
LabEl 5.1: "Lech lechà"

Quando l'esperienza religiosa di Israele si consolida (soprattutto dopo la liberazione dalla schiavitù egiziana), il fondamento della fede diventa il riconoscimento che Dio si manifesta nella storia del suo popolo con parole e segni sempre più evidenti. Il libro della Genesi raccoglie i racconti delle prime esperienze con Dio. La parola chiave è "Promessa" e Abramo è il capostipite del popolo delle promesse.

- **Le prime promesse**

- **La vocazione**

Abramo è originario di "Ur di Caldea", vive di pastorizia nelle vaste pianure lungo il fiume Eufrate. È un uomo religioso, fedele alle tradizioni dei suoi padri. A Carran ha un sussulto interiore: "Vattene" o "Vai a te stesso", cambia vita (in ebraico "Lech lechà",) e sente la "voce" di un Dio nuovo e originale, **El** (Elohim), in seguito chiamato "Dio dei Padri". Lo invita a fidarsi e ad abbandonare la terra, le usanze e la fede del suo popolo, facendogli delle promesse: "Vattene ... verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione" (Gn 12,1-2). La promessa della terra è offerta di stabilità: il passaggio dal nomadismo alla vita sedentaria più sicura. La discendenza numerosa è segno di sicurezza e continuità, la benedizione, sigillata da un patto di amicizia-alleanza, è garanzia di protezione. Abramo parte con il suo clan e si stabilisce nella nuova terra. A Betel ("casa di Dio") costruisce un altare, perché Dio gli conferma il dono della terra (Gn 12,8).; nasce uno dei più importanti **santuari** ebrei. Questi avvenimenti risalenti al 1850 a. C. si rifanno ad antiche tradizioni orali il cui scopo primario non era la trasmissione storica dei fatti, ma l'insegnamento religioso.

El: significa forte o potente. È la radice del nome *Elohim*, utilizzato 250 volte nella Bibbia per nominare Dio. Compare con diverse parole che lo qualificavano, quali attributi dell' unico Dio: *El Shaddai*, Dio Onnipotente (Gn 17,1); *El Elyon*, Dio Altissimo (Gn 14,18); *El roi*, il Dio che vede (Gn 16,13); *El Olam*, Dio Eterno (Gn 21,33); *El kanna*, il Dio geloso (Es 34,14); *El hai*, il Dio vivente (Gn 2,7).

Santuario: è un luogo considerato sacro perché connesso al manifestarsi del divino.

- **La fede**

El, Dio delle promesse, chiede ad Abram una fede vera, capace di reggere alle prove della vita. La sterilità di Sara, moglie legittima, contrasta con la fecondità di Agar sua schiava egiziana, che gli ha dato il figlio Ismaele, di cui i musulmani si riterranno discendenti. Ne consegue una prima crisi: *“Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede”*. Ma El subito lo incalza: *“Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede”* (...) *“Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle”*; e soggiunse: *“Tale sarà la tua discendenza”*. Egli credette al Signore, che gelo accreditò come giustizia (Gn 15,3-6). Quando tutto sembra perduto, c'è l'incontro con tre personaggi strani (in seguito letto dai cristiani come allusione alla Trinità), che annunciano l'imminente nascita di Isacco, il figlio della gioia (Gn 18).

- **Il patto della circoncisione**

Dio chiede all'uomo la perfezione morale e conferma il patto d'amicizia che prevede una discendenza numerosa (*“Abram”* = “padre eccelso” diventa *“Abraham”* = “padre di una moltitudine”). La circoncisione diventa segno di appartenenza a Dio che inizia una relazione-alleanza permanente e unica: *“Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Reciderete il vostro prepuzio come patto tra me e voi”* (Gn 17,10). Se l'arcobaleno è segno naturale di alleanza universale con tutti gli uomini, il grande ponte che unisce il cielo alla terra, la circoncisione è il segno innaturale che rivela la predilezione per il popolo d'Israele.

- **Il sacrificio di Isacco**

Sulle alture di Canaan - Moria è Sion (2 Cr. 3,1) dove sorgerà il tempio di Gerusalemme – Dio sottopone la fede di Abramo a una prova estrema: *“Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò”* (Gn 22,1). La fede di Abramo non viene meno: *“Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: “Abramo, Abramo!”. Rispose: “Eccomi!”. L'angelo disse: “Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito”* (Gn 22,9-12). D'ora innanzi Dio non vorrà più sacrifici umani, perché il padre non può avere potere di vita e di morte sui figli.

Riflettiamo

*“Lech lechà” (“Vattene” e “Vai a te stesso”) cosa può significare per un adolescente?
Quali aspetti della vicenda di Abramo hanno a che fare con la vita di ogni uomo?
C'è qualche relazione tra il cercare Dio e se stessi?*

• **La storia dei patriarchi**

Il racconto biblico (Gn 25-36) prosegue come una grande storia familiare. A Isacco nacquero due gemelli, Esaù e Giacobbe. Dio scelse Giacobbe (aveva barattato con il fratello la primogenitura in cambio di un piatto di lenticchie e ingannato il padre cieco, offrendogli un capretto arrostito) e gli rinnovò la promessa fatta ad Abramo: “*Sarai padre di un intero popolo*”. Giacobbe ebbe dodici figli, i capostipiti delle dodici tribù del popolo ebraico. Dio gli cambiò pure il nome: “*Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!*” (Es 32,29). Per questo ancora oggi i suoi discendenti si chiamano il popolo d'Israele. Appare chiaro come lo scopo delle antiche tradizioni religiose non era quello di tracciare una storia in senso moderno, ma di mettere insieme i racconti epici dei vari clan che, abitando la stessa terra e adorando lo stesso Dio, El, si erano confederati tra loro per creare la storia di un unico popolo.

Abramo, Isacco Giacobbe-Israele (nato dalla fusione di due tradizioni distinte) sono gli antenati di questi diversi gruppi che, consociandosi, diventano i “Patriarchi”, cioè gli antichi padri dell'unico popolo di Dio.

Riflettiamo

Avere una grande storia familiare ha ancora valore oggi?
Sai qualcosa dei tuoi antenati?

- **La storia di Giuseppe**

La storia di Giuseppe (Gn 37-50) è un romanzo storico che vuole spiegare come gli Ebrei si sono stabiliti in Egitto. Il racconto insiste sull'unità delle dodici tribù d'Israele (i dodici figli di Giacobbe) di cui si narra che sono scese tutte insieme in Egitto, in occasione di una carestia, per uscirne raggruppati sotto la guida di Mosè. È una forma romanzata di scrivere la storia, molti secoli dopo i fatti, basandosi su tradizioni orali precedenti. Questa storia si svolge senza intervento visibile di Dio, senza una nuova rivelazione, ma il filo conduttore parla di una provvidenza che ride dei calcoli degli uomini e sa volgere in bene la loro cattiva volontà. Non solo Giuseppe è salvato, ma il delitto dei suoi fratelli diventa lo strumento del disegno di Dio: la venuta dei figli di Giacobbe in Egitto prepara la nascita del popolo eletto.

Riflettiamo

Quali insegnamenti di vita si possono trarre dalla storia di Giuseppe?

- **Il Dio dei primi credenti**

L'esperienza religiosa di Abramo matura nel contesto politeista d'origine e si concentra su un Dio “diverso”, *El*, l'unico in grado di cambiargli la vita. *El* non è più relegato in un luogo di culto, ma è presenza nel cuore di ciascuno. È una presenza benevola che odia il male e apprezza il bene; non è isolato nella sua solitudine divina, ma cerca il dialogo con l'uomo, fa il primo passo e si fa suo amico. Quando l'uomo gli apre il cuore, Dio lo ascolta e accoglie le sue richieste. Gli avvenimenti della storia umana portano i segni della presenza attiva di *El*.

Riflettiamo

Ci sono idoli da abbandonare nella vita di un ragazzo?
Se Dio è “dentro ogni uomo” cosa cambia nella vita?

LA PROMESSA DELLA LIBERTÀ: MOSÈ-GUIDA

Scheda film: “Mosè” (Roger Young)

Attività laboratoriale interattiva:
LabEl 5.2: “Berit”

Un secondo gruppo di tradizioni narrate nel libro dell’Esodo fa riferimento alla figura di Mosè. Israele non è più un insieme di tribù, ma comincia a esistere come popolo, scopre chi è il suo Dio e qual è il suo nome, lo incontra come liberatore, lo accoglie come alleato, prima di riconoscerlo come creatore. I vari racconti sono raccolti in una grande **epopea** di popolo, non con l’intento primario di fare della storia, ma per parlare di Dio e del legame con il suo popolo.

La permanenza dei figli di Giacobbe nella valle del Nilo doveva essere limitata; invece durò alcuni secoli. Divennero numerosi, ingenerando paura e sospetti negli egiziani. Il faraone li ridusse in schiavitù, facendoli lavorare nei cantieri per costruire le sue città. Ma Dio conosceva le sofferenze del suo popolo e ne ascoltò il lamento.

Epopea: narrazione poetica di gesta eroiche per conservare e tramandare le memorie e l’identità di un popolo.

- **La schiavitù e la liberazione**

- **L’oppressione egiziana**

Seppure ridotti in schiavitù, gli ebrei continuano a moltiplicarsi. Il faraone prende una decisione risolutiva: ogni neonato ebreo maschio dovrà morire. Un bambino, affidato dalla madre alle acque del Nilo, viene salvato e adottato da una figlia del faraone. “*Lo chiamò Mosè, perché diceva: L’ho salvato dalle acque*” (Es 2, 10). Nel difendere gli ebrei Mosè uccide un guardiano ed è costretto alla fuga. Dimora nella terra di Madian, si sposa con Zippora, figlia di Ietro e diventa pastore.

- **La teofania dell’Oreb**

Sull’Oreb, nel deserto del Sinai, intorno al 1250 a. C., Dio, rivela a Mosè “*per mezzo di un angelo che appare in una fiamma di fuoco*” (Es 3,2) la volontà di liberare il popolo dalla schiavitù egiziana.

Dio comunica il suo nome “**YHWH**”, “*Io sono colui che sono (sarò)*” (Es 3,14), operando attivamente nella storia del suo popolo. *El*, il generico “*Dio dei Padri*”, si rivela come *YHWH*, il Dio presente e attivo, che “*c’è e ci sarà sempre!*”, che salva concretamente nella vita di ogni giorno. La verità della rivelazione non riguarda tanto la visione (**teofania**), quanto piuttosto l’evento interiore che ha cambiato la vita di Mosè, trasformandolo da fuggiasco in liberatore.

YHWH: utilizzato nell’Antico Testamento 6.828 volte, è il nome più sacro, perché rivelato direttamente da Dio e pertanto non “nominabile”. Gli ebrei infatti nella lettura lo sostituiscono con “*Adonai*”, Signore, eterno.

Teofania: composto da “*theòs*” (Dio) e “*phàinen*” (manifestarsi), è il manifestarsi della divinità in forma sensibile.

- **Le piaghe d’Egitto**

Gli ebrei sono impegnati alle costruzioni delle città deposito di Pitom e Ramses. Il faraone dapprima non cede alla richiesta minacciosa di Mosè, ma dopo i fatti tragici accaduti non può impedire la partenza degli ebrei. Il romanzo storico delle dieci piaghe d’Egitto esalta la forza di un Dio capace di scatenare persino la natura. Le piaghe sono fenomeni naturali possibili, ma ciò che conta è il significato religioso che assumono. Gli scrittori vogliono

soprattutto evidenziare come ogni evento naturale o personale può rivelare la presenza e l'azione di Dio a favore degli oppressi e vedono in ciò le premesse al costituirsi del popolo d'Israele.

Durante la celebrazione dell'antica festa degli azzimi l'azione di Dio manifesta la sua efficacia con la morte dei primogeniti egiziani attraverso il "passaggio" dell'angelo sterminatore, preludio al "passaggio" successivo del mare ed evento fondamentale della storia del popolo eletto: *"Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore (Pasqua): di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne."* (Es 12,14).

- **La liberazione**

Mosè si incammina con il popolo verso la terra dei padri. Il testo mette insieme tre tradizioni diverse. Alcuni brani presentano l'uscita dall'Egitto come esodo-espulsione, altri invece come esodo-fuga. Probabilmente l'uscita dall'Egitto avvenne due volte in epoche distinte, la prima nel 1550 a.C, la seconda nel 1250 a.C.

Il passaggio del Mar Rosso appare in due versioni. Nella più antica (Fonte Jahvista) e più semplice il vento asciuga le acque, i carri degli egiziani si impantanano sotto gli occhi meravigliati degli ebrei. Solo nel racconto più recente (Fonte Sacerdotale) Dio divide le acque del mare e fa apparire l'asciutto, così come all'alba della creazione divide le acque primordiali per far sorgere la terra ferma. Questo evento così importante è straordinario non nel modo in cui è narrato, ma nell'esito: la libertà raggiunta. L'inno di ringraziamento ne è l'espressione più limpida: *"Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!"* (Es 15,1-2).

Riflettiamo

Sentirsi dire "Per te ci sarò sempre!" (traduzione del nome di YHWH) quali reazioni suscita a livello umano e spirituale?

Quali sono i segni significativi nella vita di un ragazzo (rovetto ardente e piaghe)?

In che cosa ti senti talvolta schiavo? Come si esprime il bisogno di liberazione?

• **La festa di Pasqua**

Con l'uscita dall'Egitto e con l'evento della liberazione, i riti dell'antica festa della primavera non si riducono a celebrare i miracoli della natura, assumono un significato storico decisivo: celebrano il passaggio dalla schiavitù alla libertà (Dt 16,1-8). Il nome ebraico *Pesah* (Pasqua), collegato da alcuni studiosi a un vocabolo egiziano che significa "flagello", è ora interpretato come un "passare oltre" del Dio giudice che non tocca le case consacrate dal sangue dell'agnello. Ancora oggi gli ebrei in famiglia vivono il *Seder*, il banchetto liturgico di Pasqua e rinnovano nel loro cuore l'alleanza con Dio. Prima della cena pasquale si pronuncia l'*Haggadah*, un racconto molto antico che narra la liberazione dalla schiavitù egiziana e che impegna i genitori a tramandarlo ai figli. Durante il pasto si consumano: l'uovo sodo, simbolo della vita, lo zampetto d'agnello che ricorda il sacrificio pasquale, un impasto di diversi frutti di colore rossastro per ricordare la malta con cui gli ebrei facevano i mattoni in Egitto, il pane azzimo che rammenta il pane non lievitato preparato velocemente prima di partire e il pane della miseria subita, le erbe amare per ricordare l'amarezza della schiavitù e il vino dolce per rivivere la gioia della liberazione.

Riflettiamo

Ci sono analogie nella celebrazione della pasqua ebraica con le tradizioni pasquali della nostra cultura?

LA PROMESSA DELL'ALLEANZA: MOSÈ-LEGISLATORE

Ogni popolo per vivere in pace ha bisogno di un codice che esprima i suoi valori fondamentali e stabilisca i comportamenti richiesti a tutti i suoi membri. Dopo aver ridonato libertà e stabilità al suo popolo, Dio manifesta di nuovo la sua benevolenza mediante un patto di alleanza: *"Se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete il mio popolo fra tutte le genti"* (Es 19,5).

- **L'alleanza del Sinai**

"Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. (...) Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, (...) Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. (...) Onora tuo padre e tua madre, (...) Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo" (Es 20,1-17).

Il Decalogo, le "dieci parole", raccolto nelle "tavole della legge" è la carta fondamentale dell'alleanza ("Berit") con Dio. La prima tavola raccoglie i comandamenti che definiscono il rapporto con Dio, la seconda riguarda il rapporto con gli altri. Dio ha dato al suo popolo non solo la libertà, ma offre anche insegnamenti per usarla bene e costruire una convivenza umana fondata sull'amore di Dio (YHWH è l'unico Dio), sulla giustizia e sulla pace. Tuttavia incombe sempre la tentazione di rompere l'alleanza, di sostituire a Dio altri idoli (cfr vitello d'oro, Es 32). La fedeltà è un impegno arduo. Le "tavole della legge", conservate nell'arca dell'alleanza, saranno di stimolo. Dio stesso guiderà il popolo verso la terra promessa.

Riflettiamo

Che cosa vuol dire "allearsi con Dio" oggi?
Quali alleanze sono fondamentali per un adolescente?
Quali idoli (vitelli d'oro) disorientano nella vita?

- **La festa delle Settimane o di Pentecoste**

L'originaria festa naturale delle Primizie si arricchisce con il ricordo e la celebrazione del patto di alleanza e di reciproca fedeltà tra Dio e il suo popolo e viene celebrata sette settimane dopo la Pasqua (Dt 16,9-12). Diventa una festa storica, nella quale ogni anno si rinnova l'alleanza di Dio con il suo popolo.

Riflettiamo

C'è qualche collegamento con la Pentecoste cristiana?

LA PROMESSA DELLA FEDELTÀ: MOSÈ-CONDOTTIERO

Nonostante l'alleanza con Dio, il cammino verso la terra promessa è segnato da innumerevoli dubbi, mormorazioni e ripensamenti. La fede vacilla. La prova del deserto è dura per un popolo dal "cuore di pietra" e dalla "dura cervice". Dio però non si ritrae, attende con pazienza il

ravvedimento e la conversione, è disposto ogni volta a riprendere il rapporto d'amore tradito, restando ostinatamente fedele all'alleanza.

- **L'esperienza del deserto**

Il deserto è luogo disabitato, landa inospitale abitata da animali selvaggi, dove crescono solo arbusti, rovi e cardi. Refrattario alla presenza umana e ostile alla vita ((Nm 20,5), questo luogo di morte diviene luogo di rinascita, il cammino di purificazione di una massa di schiavi usciti dall'Egitto per essere popolo di Dio.

- **Il fantasma della morte**

Il deserto insegna l'essenzialità. Per gente proveniente dal delta del Nilo non è facile provvedere ai bisogni primari. Bisogna imparare a sostenersi con gli scarsi alimenti che si trovavano sul percorso. Le prime difficoltà minano la fiducia: *Nel deserto (di Sin) tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: "Fossimo morti per mano del Signore nella terra d'Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine". Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi (Es 16,2-4). Mosè invita alla pazienza e al mattino il terreno è ricoperto da grani biancastri dovuti alla secrezione provocata dalla puntura di insetti sulle foglie del tamerisco: la manna. Essa diventa il pane con cui Dio provvede al suo popolo. Ma non basta. Manca la varietà di cibo che c'era in Egitto. Mosè si scoraggia e si rivolge a Dio, che non si fa pregare: "Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull'accampamento" (...) "Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all'ingordigia" (Nm 11.31.34).*

Alla fame subentra la sete. Nuova protesta. Dio interviene con Mosè: "Tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà". Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?" (Es 17,6-7). Ogni comportamento positivo o negativo del popolo è letto come riflesso della relazione con il proprio Dio e interpretato come giudizio sulla fedeltà o infedeltà.

- **Il rischio della guerra**

Il deserto insegna a lottare. Non mancano nemmeno gli scontri con i nemici che gli ebrei incontrano sul loro cammino. Alla mancanza di abilità nell'arte della guerra fa riscontro il coraggio e la fede nella protezione di Dio. Quando questi non vengono meno la vittoria è assicurata. "Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidim. (...) Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada" (Es 17,8-13).

- **L'insidia della natura**

Il deserto insegna la prudenza perché è pure infestato da serpenti velenosi. Molti muoiono. Ciò è interpretato da Mosè come punizione di Dio per le infedeltà e le ribellioni del popolo. Ma questi si mostra ancora fedele: "Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita" (Nm 21,8). Mosè fa innalzare un serpente di bronzo su un palo, alla maniera degli egiziani che innalzavano il dragone alato. Esso non deve essere un idolo che allontana i malanni. Chi viene morso deve guardarlo e imparare a riconoscere le situazioni di pericolo. La terapia divina è innanzitutto "preventiva": per

restare in vita bisogna identificare ciò che uccide (serpente simbolo del male) e poi “reattiva-fiduciale”: affrontare il male con coraggio, certi della guarigione e sorretti dalla certezza dell’aiuto di Dio.

Riflettiamo

Perché il deserto è luogo di purificazione?

Che cosa ricorda l’immagine del serpente di bronzo?

- **La festa delle Capanne**

Dopo tutti questi avvenimenti nel deserto la festa agricola originale dei raccolti autunnali, assume un connotato storico ben preciso. È il ricordo dei 40 anni passati dal popolo nel deserto, nei quali Dio è sempre stato fedele, con aiuto e sostegno continuo. Molti ebrei costruiscono delle tende appena ricoperte di fogliame e paglia e vi consumano per sette giorni i pasti (Dt 16,13-15).

Riflettiamo

Qual è il significato di questa festa?

- **Il simbolismo del deserto**

Il deserto è lo spazio ostile da attraversare per giungere alla terra promessa e si riverbera nel paesaggio interiore del credente come prova e tentazione. Che salvezza è mai quella in cui si patiscono la fame e la sete? Nel deserto non c’è posto alla finzione, si rivela invece in modo vero ciò che abita il cuore umano. Esso educa all’introspezione e alla conoscenza di sé.

Il deserto è un tempo lungo ma a termine; può essere vissuto solo imparando la pazienza, l’attesa, la perseveranza, accettando il caro prezzo della speranza.

Il deserto è un cammino duro e faticoso, in esso occorre avanzare e non tornare indietro, preferendo la sicurezza della schiavitù al rischio dell’avventura della libertà, da vivere già nel cammino.

Riflettiamo

Quali insegnamenti offre l’esperienza biblica del deserto?

- **La morte di Mosè**

Dio porta a compimento la promessa: *Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: "Io la darò alla tua discendenza". Te l'ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!"* (Dt 34,4), per avere più volte dubitato. Tuttavia *“In Israele non ci fu un profeta come Mosè: il Signore si era manifestato a lui faccia a faccia”* (Dt 34,10). Mosè muore sul Monte Nebo in prossimità di Gerico. Giosuè, diventa il suo successore e sarà lui a condurre il popolo nella terra promessa da Dio ai loro Padri.

Riflettiamo

Che cosa ricorda l’immagine del serpente di bronzo?

- **L’esodo metafora della vita**

Il racconto biblico dell’Esodo è sempre stato interpretato come immagine simbolica della ricerca su stessi, che fa emergere incertezze e paure, speranze e attese. È il lungo

“pellegrinaggio” di liberazione dalla schiavitù attraverso le insidie del “deserto” quotidiano verso la “terra promessa”, la piena realizzazione di sé. Il modo sicuro di raggiungere la meta è “unirsi e marciare uniti insieme”.

Riflettiamo

Da quali schiavitù un ragazzo si deve liberare?

Qual è la tua “terra promessa”?

Quali insidie trovi nel “deserto” della tua vita?

Quanto è importante camminare insieme?

LA PROMESSA DEL REGNO: DAVIDE

Scheda film: “PROMESSA DEL REGNO ” (Sansone e Dalila di Nicolas Roeg, Davide di Robert Markovitz, Salomone di Roger Young, Geremia di Harry Winer)

Attività laboratoriale:

LabEl 5.3: “Regno”

Le dodici tribù del popolo d'Israele, guidate da Giosué, raggiungono la **Palestina**, la terra promessa, conquistano Gerico e occupano il territorio di Canaan. All'inizio governano i Giudici (1200-1000 a.C.), capi con poteri militari e civili, considerati rappresentanti di Dio nel dirimere le controversie interne e le guerre con gli altri popoli. Al periodo dei Giudici segue quello dei Re (Saul, Davide e Salomone), garanzia di unità e di pace. Dio mantiene la sua promessa e dona al popolo un regno sicuro e stabile. Il re non elimina il primato di Dio, ne sminuisce la sua regalità, ma opera in suo nome, perché da lui scelto e consacrato con l'unzione dal profeta (il primo è Samuele). Egli è responsabile della salvezza della nazione davanti a Dio e si fa garante dell'unità politica e religiosa.

Palestina: territorio dapprima occupato dai filistei (Peleshet) e poi esteso a Canaan con l'occupazione romana, che mantenne nel nome il riferimento filisteo.

Riflettiamo

Conosci qualcuno dei “Giudici” d'Israele?

• *La realizzazione del regno*

Intorno al 1000 a.C., anziché un **discendente** di Saul, Dio sceglie Davide, giovane pastore di Betlemme, perché diventi re del suo popolo e lo guidi come fa un pastore con il suo gregge. Dio non agisce come gli uomini guardando l'apparenza, ma “guarda il cuore” (1 Sam 16,7).

Con Davide, re abile e saggio, Dio si manifesta come il Dio fedele alle promesse (profezia di Natan; 2 Sam 7,1-17) e dà definitivamente il possesso della *terra* (il regno d'Israele con capitale Gerusalemme, da lui conquistata coraggiosamente), grande *prosperità* (giustizia e pace soprattutto per i più deboli) e una *discendenza* duratura. L'arca santa era custodita nella “Tenda del convegno” (**tabernacolo**-dimora), non in un tempio perché Dio lo ritenne indegno per il troppo sangue versato. Era di legno d'acacia, ricoperta sia dentro che fuori d'oro, con un coperchio d'oro sul quale c'erano due statue di cherubini anch'esse d'oro; conteneva le tavole della legge ed era segno della *presenza* e dell'*alleanza eterna* di YHWH. Dinanzi a essa Davide canta con i *Salmi*, attribuiti a lui dalla tradizione, le emozioni del suo cuore, riconosce le sue colpe, chiede perdono. Egli diventa il Re-Messia, poiché è chiamato a dare continuità all'agire

di Dio (YHWH, liberatore) e ne diventa l'espressione più concreta. Dal Re-Messia maturerà in seguito l'idea di un Messia diverso, liberatore definitivo.

Discendente: A Saul non potè succedere il figlio perché insieme con i soldati trattenne il meglio del bottino di guerra invece di offrirlo al Signore, come indicato da Samuele (1 Sam 15) e questo non piacque a Dio.

Tabernacolo: (dal latino "tabula", tavola di legno, capanna, da cui deriva "taberna" e il suo diminutivo "tabernaculum" che significa dimora) è nella tradizione ebraica e cristiana il luogo della dimora di Dio presso gli uomini.

Riflettiamo

Per quale ragione la prima idea di Messia è associata al re?

- *Le dominazioni straniere*

Il regno d'Israele raggiunge il massimo splendore con la costruzione del tempio di Gerusalemme a opera di Salomone, il re che ha ricevuto da Dio "un cuore saggio e intelligente... ricchezza e gloria" (1Re 3,12-13) e ha governato per quarant'anni nella pace.

Alla morte di Salomone è diviso in due regni. Quello del nord, chiamato regno d'Israele, è sottratto dal suo servo Geroboamo e poi conquistato dagli Assiri nel 722 a.C. Quello del sud o regno di Giuda è governato dal figlio Roboamo, ma invaso da Nabucodonosor, re dei Babilonesi nel 587 a.C. La deportazione, l'esilio e la distruzione del tempio ne è l'esito drammatico. Al Nord si distingue il profeta *Elia*, strenuo difensore dell'unicità di Dio, che sfida e sconfigge tutti i sacerdoti di Baal; *Eliseo*, testimonia la potenza di Dio con molti miracoli; *Amos* a fianco dei poveri promuove la giustizia; *Osea* rimarca la fedeltà "sponsale" di Dio, nonostante i tradimenti del popolo. Al Sud *Isaia* esorta a confidare in Dio come unico datore di salvezza e a praticare la giustizia, annuncia la punizione e l'esilio. *Geremia* spiega il significato dell'imminente distruzione-castigo di Dio e prefigura la futura rinascita. Dall'esilio babilonese *Ezechiele* esorta al rinnovamento interiore, annuncia il ritorno in patria, la ricostruzione del tempio e una nuova alleanza di pace e sicurezza; *Daniele* proclama il dominio assoluto di Dio nelle vicende storiche del mondo e la sua sollecitudine per coloro che credono in lui.

Lasciati liberi da *Ciro* (538 a.C.), re dei Persiani, gli ebrei potranno ricostruire il tempio e recuperare un po' di autonomia, ma resteranno sempre sottomessi a forze straniere: Persiani, Greci e Romani, tranne un breve periodo per merito dei Maccabei (dinastia degli *Asmonei*). Nelle difficoltà della ricostruzione interviene il profeta *Aggeo* che rimprovera la mancanza di fede del popolo e la sua scarsa volontà nel ricostruire il tempio di Gerusalemme. Più tardi *Malachia* denuncia la falsità e la pigrizia dei sacerdoti, minaccia la punizione di Dio per chi pratica l'idolatria e l'ingiustizia e annuncia la venuta di un messaggero per preparare la strada al Signore (gli evangelisti lo identificheranno con *Giovanni Battista*).

Intorno al 450 a.C. la faticosa ricostruzione materiale e sociale è completata con il recupero di una maggiore autonomia politica da *Neemia*, quella religiosa con il ritorno a una fede più genuina dal sacerdote *Esdra*, che riunisce le quattro tradizioni antiche nell'unica Legge (Torah/Pentateuco), fondamento della vita sociale e religiosa del popolo d'Israele.

Profeta: (dal greco "pro", "davanti", "al posto di" e da "phemi", "parlare") letteralmente è colui che "parla davanti" a qualcuno o "colui che parla al posto di" qualcun altro. Nel contesto biblico è colui che si fa portavoce di Dio, esortando alla fedeltà, al rinnovamento interiore e all'osservanza dei comandamenti.

Baal: (da “*belu*”, signore, padrone) una delle maggiori divinità della mitologia fenicia è adorato dai cananei come signore dell’universo ed è in netto contrasto con il Dio degli ebrei).

Asmonei: (da Asmon, il nome di un antenato), fondata da Simone Maccabeo, segnò l’inizio del regno di Giudea, a partire dal 140 a. C., e mantenne il potere civile e religioso fino alla conquista romana nel 63 a. C. a opera di Pompeo.

Riflettiamo

Quale sentimento suscita il pensiero di vivere da “straniero” in un altro paese?
Cosa ricordi dei fratelli Maccabei?

LA PROMESSA DEL MESSIA: I PROFETI

Attività laboratoriale interattiva: LabEI 5.4: “Mashiach”

Dopo Mosè e Davide, Dio ha suscitato i profeti, uomini che in suo nome richiamavano il popolo alla fedeltà dell’alleanza. Essi, interpretando i fatti come segni, riaffermano con forza la signoria cosmica e storica di Dio e si scagliano contro il culto esteriore che non sia coniugato con un reale impegno di conversione. Gli ultimi profeti annunciano, in contrapposizione al regno degli uomini ancora pieno di ingiustizie, il “*giorno del Signore*”, “*grande e terribile*”, “*rovente come un forno*”, in cui sarà instaurato il regno di Dio, dove la giustizia e l’amore saranno realizzati per tutta l’umanità.

- *Il Messia-Re salvatore*

Il Primo Isaia (riceve la vocazione profetica a Gerusalemme e qui predica nell’VIII secolo) lotta contro la corruzione morale, si oppone alle alleanze con i capi stranieri, invita a confidare in Dio, annunciando la venuta del salvatore. Ecco il segno: “*La vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele (Dio con noi)*” (Is 7,14). È l’annuncio di un messia in mezzo agli uomini, un re, successore di Davide, attraverso il quale Dio darà la salvezza al suo popolo. Il bambino, segno della fedeltà di Dio, dovrà però affrontare un tempo di dolore e di prova: “*mangerà panna e miele*” (Is 7,15), simbolo della precarietà dei nomadi, ma la salvezza giungerà, senza aggirare l’ostacolo, ma attraversandolo.

Al bambino è poi conferita un titolo regale: “*Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace*” (Is 9,5); è “colui che progettata meraviglie”, “espressione della potenza di Dio”, “padre senza limiti”, “apportatore di pienezza, benessere e vita” (**šālôm**).

Gli evangelisti identificheranno il bambino con Gesù uomo-Dio, salvatore degli uomini.

Šālôm: termine biblico che descrive una dimensione originaria della vita umana caratterizzata dall’abbondanza e dalla pienezza di senso. Il significato letterale sembra comprendere l’idea di pace-benevolenza in opposizione a guerra-inimicizia e quella di benessere-completezza, con forte accento sui beni materiali, ma anche sull’armonia e la forza del corpo e dell’animo umano.

- *Il Messia-Re umile*

Il profeta Zaccaria mediante immagini e simboli parla di un re-messia, umile e vittorioso, pastore buono trafitto e messo a morte, ma che estenderà il suo regno di pace in ogni parte della

terra: *Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina... annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra*" (Zc 9,9-10). Gli evangelisti riprenderanno questi elementi per presentare la persona di Gesù, specialmente nei racconti della passione.

- **Il Messia servo sofferente**

Il Secondo Isaia predica a Babilonia durante l'esilio con parole di speranza e di consolazione. Il suo messaggio è nuovo per l'Antico Testamento: la sofferenza di un uomo può espiare non solo i propri peccati, ma anche quelli degli altri: *"Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire... Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori... per le sue piaghe noi siamo stati guariti... Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello ... Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità"* (Is 53,3-11).

I Vangeli la riprenderanno per interpretare la morte di Gesù (cfr. Rm 4,25; cfr. 2 Cor 5,21). L'immagine dell'agnello è in riferimento al sacrificio (cfr. Is 53,10), ma anche alla docilità con cui il Servo subisce la persecuzione (cfr. Ger 11,19). Nel Vangelo, Gesù sarà definito "agnello di Dio" (cfr. Gv 1,29). Nel "vedere la luce" la tradizione cristiana vede incluso l'evento della risurrezione di Cristo. Il Messia dunque muore per gli uomini, ma di nuovo vivrà nella gloria della risurrezione.

- **Il Messia eterno**

Con Daniele, profeta dell'esilio babilonese, si fa strada l'idea di un regno messianico eterno: *"Ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile a un figlio dell'uomo... a cui viene dato potere, gloria e regno eterno"* (Dn 7,14). Si intravede nella visione l'annuncio di un Messia-uomo che supera misteriosamente la condizione umana e prefigura il Messia-Dio.

La fede d'Israele si mantiene viva ancora oggi nell'attesa definitiva del Messia promesso che deve ancora venire. I cristiani invece, riconoscono in Gesù di Nazaret, uomo e Dio, il Messia promesso.

- **Il Dio dei profeti**

Dio ama tutti indistintamente, ma non sta "sopra le parti", né è "neutrale". Nella lotta contro l'ingiustizia Dio non si accontenta di esortare, ma si pone al fianco dell'uomo perché la storia maturi esiti concreti e positivi. Dio potrebbe intervenire direttamente, ma il suo contributo avviene senza limitare la libertà umana, si serve invece di persone che, per doti personali e generosità, diventano suoi rappresentanti e guida per gli altri. Dio chiede a ogni persona che prende parte all'avventura di fede di schierarsi contro tutte le oppressioni, le ingiustizie, in favore di ogni uomo che soffre ed è privato della possibilità di vivere dignitosamente. Dio sta dalla parte degli ultimi.

Riflettiamo

Qual è la missione primaria dei profeti?

Che cosa ha determinato il passaggio da un "Messia-re" a un "Messia eterno"?

Sai individuare analogie tra il Messia annunciato dai profeti e Gesù di Nazaret?

Attività laboratoriale

La rivelazione di Dio nella storia (Lab 5.3)

Esercitazione interattiva
Es5a: "Rivelazione di Dio".

DIO RIVELA IL SIGNIFICATO DELLA VITA

Che ne dici?

“Chi traduce la Bibbia in modo letterale è un bugiardo ma colui che aggiunge qualcosa è un blasfemo” (Megillah della Tosefta, III, 21).

Perché non è corretto leggere la Bibbia in senso letterale tanto da essere considerati bugiardi? Quando si fa dire alla Bibbia qualcosa che non dice, rischiando di essere blasfemi?

Tosefta è una seconda raccolta di scritti rabbinici a commento della Mishnah, la Torah (o legge) orale messa per iscritto a partire dal II secolo.

Attività laboratoriale interattiva:

LabEl 5.5: “Bereshit”

LabEl 5.6: “Male”.

- **Racconti veri?**

I racconti della creazione, di Adamo ed Eva, di Caino e Abele, di Noè, del diluvio universale e della torre di Babele sono veri?

La risposta non può ridursi a un sì o a un no; il rischio è di dare risposte banali e inconsistenti sul piano culturale. Occorre procedere con prudenza e a piccoli passi senza lasciarsi prendere dalla fretta o dalla presunzione di sapere.

- **Racconti poetico-sapienziali**

La prima fase del lavoro consiste nel *guardare il testo biblico nel suo insieme*. Non è un pezzo unico, redatto in uno stile unitario. Il “redattore” finale della Genesi, rispettando le tradizioni antiche, unisce due racconti diversi (fonte jahvista e sacerdotale). Confrontandolo con altri testi vetero-orientali, non è “unico” nel suo genere; si notano infatti molteplici legami di contenuto e di linguaggio con i miti antichi della creazione (v. poema eroico babilonese “Gilgamesh” del 1250 a.C. e tanti altri). L’unico elemento di differenziazione e di originalità è lo spiccato “monoteismo”.

La seconda fase riguarda la *corretta comprensione del testo*. Bisogna individuare il genere letterario. Gli esperti biblici ci dicono che il *genere letterario è quello dei racconti sapienziali-simbolici*. Sono messaggi di saggezza che possono aiutare l’uomo a comprendere la vita. Non fatti storici dunque, ma preziosi insegnamenti di vita.

- **Forza espressiva delle metafore**

Se un amico dice: “*Gianni ha subito un’operazione al cuore*”, l’informazione è diretta, chiara e vera: si tratta di un intervento chirurgico. C’è coincidenza tra la fase e il significato letterale. Il fatto è realmente accaduto.

Se invece afferma: “*Ilaria mi ha aperto il cuore*”, la frase e il significato letterale non coincidono, il fatto non è accaduto (non c’è segno di bisturi), ma l’informazione è vera. Quella frase infatti non ha spinto l’amico ad attivare il cellulare per chiamare l’ambulanza, ma ha suscitato una reazione di stima per le confidenze di Ilaria. Un processo mentale automatico gli ha fatto cogliere il significato simbolico, andando oltre il senso letterale.

Per i testi antichi, compresa la Bibbia, non c'è automatismo, perché i modi di esprimersi erano molto diversi rispetto ai nostri; il processo mentale che va dal senso letterale a quello simbolico non è più spontaneo come in quel tempo, ha bisogno di consapevolezza riflessiva. Dopo aver chiarito il significato simbolico dei testi biblici, bisogna collocarli nel loro *contesto storico* (dove e quando sono stati scritti), condizione per capirli correttamente e profondamente.

- **Verità esistenziale**

Definito il contesto e lo stile espositivo, è possibile *cogliere il significato* (terza fase). Questi racconti vanno direttamente al cuore, alla radice del mistero del mondo, non solo a livello temporale quanto soprattutto esistenziale; sono racconti di origine perché fondano e spiegano il presente. Un processo misterioso di conoscenza portava l'uomo antico a parlare della realtà attraverso racconti collocati fuori della storia per poterla spiegare meglio. Questi racconti aiutano a dare risposte soddisfacenti alle domande esistenziali che l'uomo religioso si pone: *Chi siamo? Chi ha creato il mondo e perché? Perché soffriamo e moriamo? Perché esiste il male nel mondo?* Il modo di rispondere è collegato all'ambiente geografico e culturale di colui che scrive, come è facilmente individuabile dai testi. Tuttavia il senso ha un respiro che non ha tempo. Un respiro di verità per l'uomo che crede.

Riflettiamo

Qual è la prima domanda da porsi prima di leggere questi testi?
In che senso i racconti delle origini dicono la verità?

• **I racconti della creazione**

L'ansia di comprendere la vita per un uomo di fede non può che avere inizio dalla riflessione su Dio. Capire chi egli è in che relazione sta con l'uomo e il mondo è una preoccupazione primaria.

- **Il racconto più antico**

Il racconto di Adamo ed Eva è il più antico, anche se nella Bibbia viene presentato come secondo (Gn 2,4b-25). È scritto in Giudea, una terra arida e in parte deserta, con uno stile robusto e concreto (*Fonte Jahvista*) al tempo del re Salomone (950 a.C.). L'autore immagina la creazione del mondo e dell'uomo a partire dalla sua esperienza concreta. All'inizio c'è terra arida e una piccola sorgente: *“nessun cespuglio... erba... ma una polla d'acqua”* (2,5). Dal suolo inumidito *“Dio plasma l'uomo”* (2,7a), in ebraico *“Adam”*. Poi gli crea intorno un giardino con quattro fiumi (il numero è simbolo della realtà limitata, soggetta al tempo e allo spazio). La terra appare come un'oasi in mezzo al deserto (il massimo a cui un beduino del deserto possa aspirare).

L'uomo è *“tratto dal fango”* perché è un essere limitato e mortale, strettamente legato alla terra (nasce, cresce, si riproduce e muore). Egli riceve *“l'alito della vita”* da Dio e per questo diventa *“essere vivente”* (2,7b), ossia una persona, intelligente e libera, capace di relazione con Dio. Il *“giardino dell'Eden”* (mondo) deve essere *“custodito e coltivato”* con responsabilità. Il lavoro pertanto non è una punizione, ma una vocazione.

L'uomo è signore di tutte le cose: può mangiare dei frutti di tutti gli alberi, anche dell'albero della vita: è creato creatore; ed è lui che *“dà il nome”* agli animali e agli uccelli. Può disporre di tutto, non secondo il proprio capriccio, ma secondo il disegno e la sapienza del Creatore: *“dell'albero della conoscenza del bene e del male non può mangiare”* (Gn 2,17). Accogliere questo divieto significa rifiutare ogni pretesa di autosufficienza, riconoscere che la vita è un dono ricevuto da Dio e un progetto da realizzare. L'uomo è un essere libero,

responsabile della propria vita e felicità. Solamente a un essere libero e responsabile si dà un comandamento.

La donna (*“tratta dalla costola”*) e l’uomo sono uguali per natura e dignità: *“è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne”* (Gn 2,-22-23). La donna non è un essere inferiore. L’uomo e la donna sono fatti l’uno per l’altra, per vivere in comunione, per diventare *“un’unica carne”* (Gn 2,24), un “noi”. La sessualità umana è un bene voluto dal Creatore.

Il racconto della creazione rivela le grandi possibilità date da Dio all’uomo. Il destino dell’uomo è la felicità; essa dipende da lui e dalla sua responsabilità.

Chi sono Adamo ed Eva? Il genere letterario del testo ci orienta alla lettura simbolica. Il nome Adamo in ebraico significa uomo, mentre Eva, Vita. Essi fanno dunque riferimento al genere umano, all’umanità vivente che un giorno ha pur avuto inizio; i due nomi indicano contemporaneamente i primi uomini, ogni uomo, tutti gli uomini.

Dio creatore è presentato con caratteristiche umane: agisce come un uomo. È un modo per mettere in luce questa verità: Dio è un essere personale. Da Dio dipendono l’universo, la vita, l’uomo, la donna... tutto.

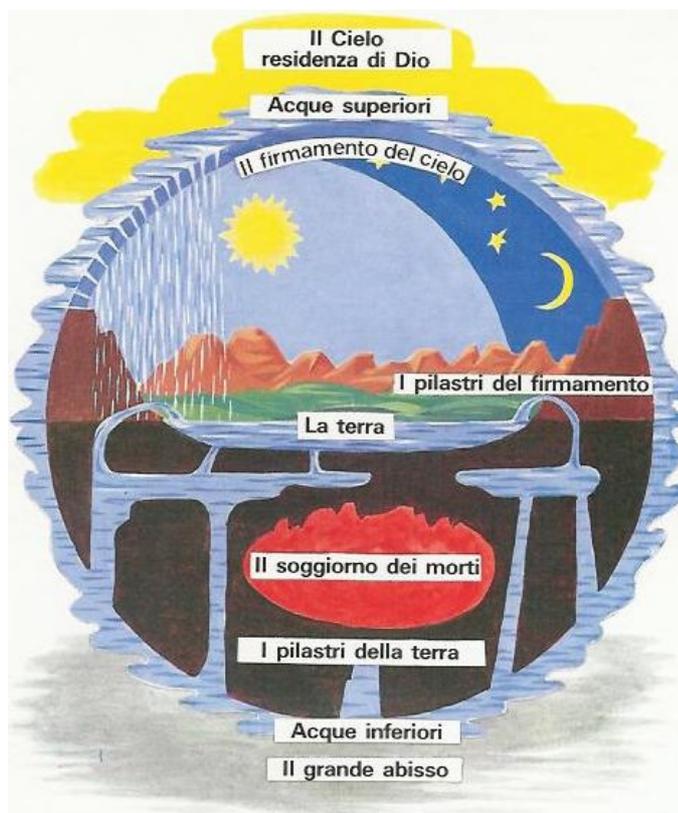
Riflettiamo

Quali sono le verità espresse nel racconto più antico?

- Il secondo racconto della creazione

Il secondo racconto della creazione (Gn 1,1-2,4a) è un grande inno liturgico scritto durante l’esilio babilonese (550 a.C. circa) ed appartiene alla *tradizione sacerdotale*. Nella terra dei grandi fiumi, il Tigri e l’Eufrate, si assisteva frequentemente all’allagamento distruttivo delle campagne, ma anche al successivo riaffiorare della terra fertile. L’autore immagina l’inizio come caos (tenebre, abisso), “acqua” devastatrice che sommerge tutto: *“Le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque”* (3,1). Dio è creatore potente (*“Dio disse e... fu”*) e geniale. La terra appare come “un’isola in mezzo all’acqua”, una specie di “barca” che salva dalle terribili acque, simbolo di rovina e morte.

Il racconto poetico è costituito da dieci strofe (fa pensare ai dieci comandamenti) che incominciano con *“Dio disse”* (1,3). È pure ritmato per sette volte (simbolo di completezza, bellezza, ordine del creato) dal ritornello *“Dio vide che era cosa buona”* (3,4). Nell’immaginario dell’autore è presente il modello di universo di quel tempo. Per spiegare il cadere della pioggia si riteneva che le acque stessero non solo nei fiumi e nei mari, ma anche sopra il cielo.



Non va comunque cercato un riferimento storico o scientifico. Si tratta di un poema che esprime la fede dei sacerdoti nel loro Dio. Il mondo è creato in sei giorni per affermare la dignità del lavoro e legittimare il valore del sabato (giorno da dedicare a Dio). Il settimo giorno Dio smette di lavorare e apre il tempo della storia umana, il tempo dato all'uomo per operare e continuare la creazione. Ma il sabato è anche il giorno del riposo, per santificare il tempo e fare omaggio a Dio del proprio lavoro umano.

Tutto comincia a esistere per mezzo della parola creatrice: *“Dio disse”*. Quello che vediamo è opera di Dio, non è Dio. È evidente l'affermazione polemica nei confronti della religione babilonese che adorava come dei il sole e la luna. Tutte le cose create sono buone. Bene e male sono possibilità poste nelle mani dell'uomo e dipendono dalla sua libertà.

L'uomo e la donna (*“maschio e femmina li creò”*) sono diversi ma con la stessa dignità: sono *“immagine di Dio”*. Il loro riferimento principale è Dio, non le cose. Sono pertanto chiamati a essere l'immagine del Dio-amore e del Dio-creatore: *“Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela”* (3,27-28). Essi si amano, rigenerandosi a vicenda e dando la vita. Insieme prolungano l'azione creativa di Dio, esercitano il dominio sul mondo con responsabilità, rendendolo più accogliente.

Riflettiamo

*Perché i redattori della Bibbia hanno introdotto due racconti così diversi?
Quali sono le verità contenute nel secondo racconto delle origini?*

Attività laboratoriale

Chi ha creato il mondo e perché? (Lab 5.4)

Esercitazione interattiva

Es5b: “Creazione”.

- **Il peccato dell'uomo**

Il problema esistenziale che affligge l'autore Jahvista nasce da un dubbio: *“Se l'uomo è stato creato da Dio, perché è diventato così malvagio? Da dove proviene il male?”* (cfr Gen 3).

Il serpente aveva un grande ruolo nella mitologia. In Egitto si opponeva al dio sole durante la notte, per impedirgli di apparire. In certi culti cananei era simbolo di una sessualità sfrenata. Nel mondo babilonese rubava la pianta della vita. Il serpente diventa perciò anche per l'uomo biblico il simbolo del male, ma con ben altro significato: *“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali”* (3,1). Con la figura del serpente il testo vuole mostrare che il male-peccato non viene dall'interno dell'uomo, non fa parte della sua natura: viene dall'esterno (il diavolo, il maligno, Satana). L'uomo è creato libero, ma deve agire con responsabilità: *“Dei frutti del giardino noi possiamo mangiarne, ma ...”* (3,2). Ciò che viene proibito all'uomo è l'ambizione di essere Dio, la pretesa di sostituirsi a lui, non accettando di essere solo un uomo: *“...del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino non dovete mangiarne altrimenti morirete”* (3,3). Solo Dio conosce la radice del bene e del male. Se decide l'uomo, sono guai. Quando l'uomo fa di testa sua scopre la sua umanità limitata e contraddittoria: *“Si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi”* (3,7). Ha inizio il dramma umano: *“Ho avuto paura... mi sono nascosto”* (3,10). La lontananza da Dio determina divisione, lotta, sofferenza, sfiducia nella coppia, morte.

Il peccato delle origini, identificato simbolicamente con il “frutto proibito” è la radice del male che c'è nel mondo: esso prende forma e rivive in ogni peccato commesso dagli uomini. L'uomo mangia tale “frutto” quando usa male la sua libertà e dice a Dio: “Posso fare a meno di te”, illudendosi di essere autosufficiente.

Il “serpente”, simbolo del male, e la “donna”, simbolo dell'umanità e del popolo di Dio, sono le due forze che si combattono lungo la storia. Alla fine sarà la donna a prevalere: *“ti schiaccierà la testa”*. Nella donna il Nuovo Testamento vede Maria, la madre di Gesù. Generando il figlio di Dio, ha sconfitto definitivamente il “serpente”.

Riflettiamo

Perché il serpente è diventato simbolo del male?

In che cosa consiste il peccato originale?

Da dove viene il male?

- **Il male si diffonde nel mondo**

- **Caino e Abele**

La saga di Caino e Abele (Gn 4) solleva la questione della violenza e della morte. *Perché c'è tanta violenza nei rapporti umani? Perché l'uomo bracca e uccide l'uomo come una belva?* Domande di ieri, di oggi e di sempre.

La tribù dei keniti si era unita agli israeliti nella marcia attraverso il deserto, ma non appartenevano alla comunità dell'alleanza, al popolo scelto da Dio. Erano per lo più nomadi che si aggiravano ai margini delle regioni coltivate, vivendo anche di rapina e di violenza. Il loro capostipite era Kain. Portavano, pare, un tatuaggio, un segno tribale, che indicava la loro appartenenza a Dio, anche se non erano compresi nel popolo eletto.

Lo scrittore Jahvista prende il materiale e i colori della saga di Kain, per proiettarla nella preistoria e darle un significato emblematico, un senso più ampio e profondo, valido per tutta l'umanità.

Caino è l'uomo della violenza: *“alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise”* (4,8). Con il primo omicidio la fraternità umana è colpita al cuore. Dio reagisce offeso: *“La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo”* (4,10). Dio è il Signore della vita, solo lui ha il diritto di dare e togliere la vita. Caino è espulso dalla comunità e non gli rimane che una vita

insicura ed errabonda, inquieta e minacciata: “*Chiunque mi trovi mi ucciderà*” (4,14). La violenza genera sempre nuova violenza. Succede però l’imprevisto. Al grido di terrore di Caino risponde l’impegno di Dio: “*Se qualcuno ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte tanto*” (4,15). L’iperbolico monito di Dio ha lo scopo di convincere: bisogna spezzare la spirale della violenza. Egli impone a “*Caino un segno*” (4,15), perché nessuno lo abbia a colpire. È il segno della “dignità umana” che nemmeno un omicidio può eliminare. Ogni vita è dono di Dio. Caino vivrà nell’inquietudine, perché “*si allontanò dal Signore*” (4,16). La violenza sfigura l’uomo e lo segna nel profondo. Dio però non lo abbandonerà mai: “*Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc*” (4,17), perché ama sempre le sue creature.

Riflettiamo

Perché va condannata ogni vendetta e violenza?

Quale strategia pedagogica è utilizzata per eliminare ogni ingiustizia? Perché non funziona?

Attività laboratoriale

Se Dio è buono, perché c’è il male? (Lab 5.6)

Esercitazione interattiva

Es5c: “Male”.

- Il diluvio universale

Il racconto (Gn 6-9) nasce dalla fusione di due tradizioni diverse, quella Jahvista e Sacerdotale. *Perché accadono catastrofi nella vita degli uomini? A quali condizioni l’universo potrà sopravvivere?*

La violenza e l’assassinio preparano il fallimento della storia. I segni inquietanti si moltiplicano, il peccato dà esiti sempre più disastrosi: “*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande*” (6,5). Quando prevale la superbia e l’arroganza dell’uomo il mondo va in rovina. Dio però non è estraneo alla vita dell’uomo, anzi, è così vicino da essere capace di sentimenti umani: “*si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò*” (6,6). Il male va combattuto perché genera sofferenza e mette a rischio l’intera umanità. I disastri ambientali diventano il segno profetico della ribellione della terra, pure essa offesa e violentata: “*Io (Dio) distruggerò gli uomini insieme alla terra*” (6,13).

Noè è “*uomo giusto e integro*” (6,9), immagine dell’uomo fedele a Dio e solidale con i suoi simili, condizione per costruire un’umanità non votata alla distruzione. Dio gli dice: “*Fatti un’arca di legno di cipresso*” (6,14) - in ebraico *tebah*, come la “cesta” nella quale viene posto il piccolo Mosè, salvato dalle acque-. La convivenza pacifica (arca-salvezza) è possibile, tocca all’uomo darsi da fare. Con questa nuova umanità Dio stabilisce un’alleanza permanente: “*Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell’alleanza tra me e la terra*” (9,12). Nell’arcobaleno c’è il riflesso simbolico dell’amore permanente di Dio, nonostante l’uomo sia impastato di male.

Il diluvio è il disastro tipico e primordiale di tutte le antiche mitologie (più di 300), specialmente mesopotamiche. La risposta del mondo babilonese lo spiegava con i capricci degli dei, gelosi delle fortune umane o irritati di non essere abbastanza onorati. La tradizione biblica invece, ribadisce la responsabilità dell’uomo nel diffondersi del male. Dio ha creato l’uomo libero e rispetta la sua dignità. Egli non vuole punire l’uomo, anzi ambisce alla sua salvezza; permette le catastrofi per farlo riflettere e ravvedere dal male che compie.

Riflettiamo

Il diluvio è il disastro tipico e primordiale di tutte le antiche mitologie. Quali insegnamenti vuole dare?

Come spiegare la bontà di Dio e le catastrofi naturali?

Che cosa rappresenta la figura di Noé?

Qual è il significato dell'arcobaleno?

- **La torre di Babele**

Il racconto della torre di Babele (Gn 11,1-9) è la risposta a una domanda ricorrente: *perché gli uomini sono sempre in guerra tra di loro?*

Lo scrittore Jahvista trae spunto dalla volontà di potenza dei nuovi popoli, espressa con costruzioni imponenti come le Ziqqurat. La città e la torre diventano il simbolo della forza e grandezza dell'impero. Egli vede nella volontà di espansione e di dominio una sfida, un modo di sostituirsi a Dio: "Costruiamoci una città e una torre la cui cima tocchi il cielo" (11,4). Il risultato è deludente. Si passa dalla collaborazione "hanno tutti un'unica lingua" (11,6), alla confusione e all'incomunicabilità: non comprendono più "l'uno la lingua dell'altro" (11,7).

"Per questo la si chiamò Babele" (11,9). Il nome infatti significa "confusione", ma anche "balbettio", la regressione dell'umanità allo stato infantile. Babele (richiama la città di Babilonia sulla quale pesa la condanna di Dio) diventa quindi il simbolo di un'umanità chiusa a Dio, egoista e incapace di accogliere le diversità culturali.

Quando i popoli costruiscono un mondo fondato sulla prepotenza, sulla discriminazione e senza riferimenti a Dio, nascono le divisioni e i conflitti.

Riflettiamo

Di che cosa è simbolo la Torre di Babele ?

Quale significato ha la "confusione delle lingue"?

Quale soluzione propone il testo contro le guerre?

Attività laboratoriale

Perché catastrofi e guerre? (Lab 5.6)

Esercitazione interattiva

Es5d: "Catastrofi".

DISCUTIAMO INSIEME

Due non credenti a confronto

La Bibbia interpreta la vita degli uomini e sa parlare ai credenti e ai non credenti.

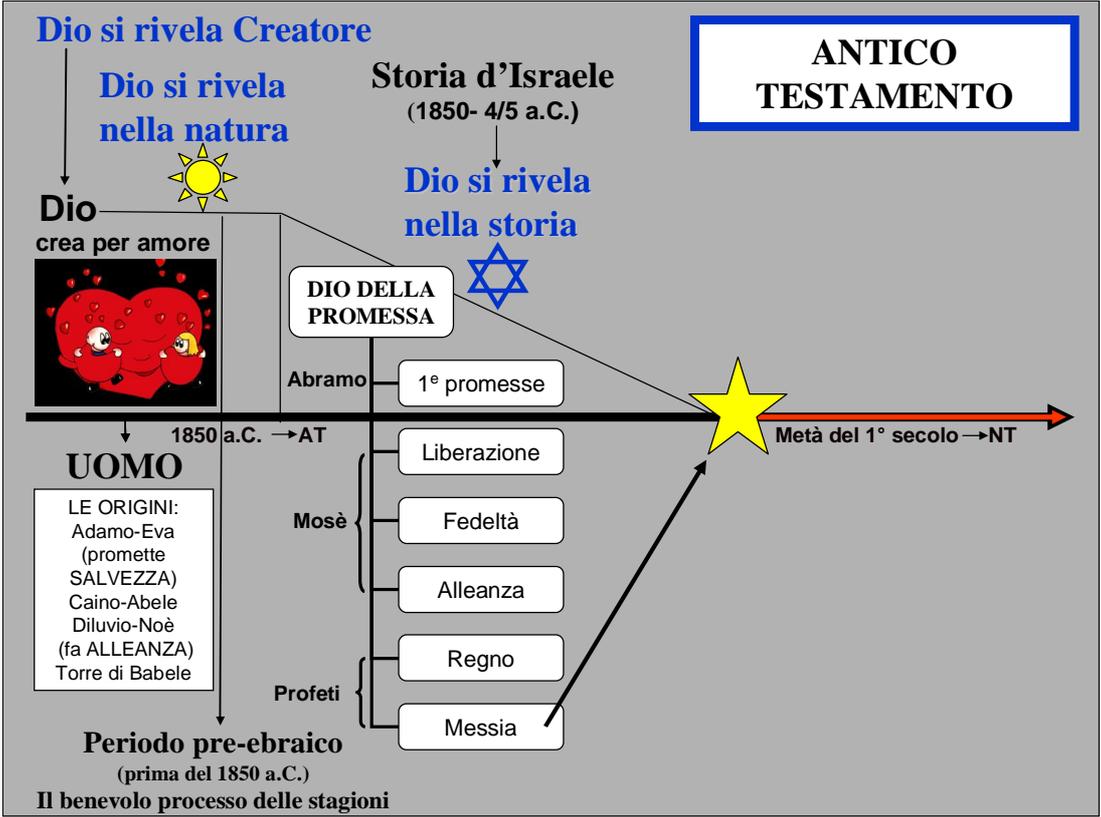
Ogni mattina a testa vuota e lenta accolgo le parole sacre. Capirle per me non è un afferrarle, ma essere raggiunto da loro, essere così quieto da farsi agitare da loro, così privo d'intenzione di ricevere da loro e così insipido da farsene salare. Così sono diventato ospite a casa delle parole della Scrittura sacra (E. De Luca).

Quando ho iniziato a leggere la Bibbia, a volta mi veniva da ridere, altre mi cascavano le braccia. Perché mai chi dettava le Sacre Scritture avrebbe voluto che si scrivessero tante cose che come abbiamo cominciato a notare e continueremo a fare, sono sbagliate scientificamente, contraddittorie logicamente, false storicamente, sciocche umanamente, riprovevoli eticamente, brutte letterariamente e raffazzonate stilisticamente, invece di ispirare

semplicemente un'opera corretta consistente, vera, intelligente, giusta, bella e lineare? (P. Oddifreddi).

Perché reazioni così contrastanti nei confronti della Bibbia?
 In che modo la Bibbia è in grado di “agitare dentro” e di “salare ciò che è insipido” come dice Erri De Luca?
 Quali obiezioni si potrebbero sollevare alle parole critiche e sferzanti di Oddifreddi?

Mappa di sintesi



Gioco biblico interattivo:
 GB5a: “Lech lechà”
 GB5b: “Berit”
 GB5c: “Regno”
 GB5d: “Mashiach”
 GB5e: “Bereshit”
 GB5f: “Il Male”

Cruciverba (CR05)
Verifica formativa (VerEl 05)
Auto-osservazione (AutoOss05)